



rdlea@libero.it

Se le quotazioni del greggio e delle materie prime scendono non c'è da stare allegri. Vuol dire che l'economia rallenta: come del resto le Borse, che anticipano sempre gli eventi, avevano già annunciato con la correzione di maggio-agosto

IL PETROLIO CALA? NIENTE EVVIVA...

Sui metodi di trading è stato detto tutto e il contrario di tutto. Stimati guru internazionali hanno spacciato - e spacciano - per buone delle popolari ricette destinate al fallimento. Qui vi diciamo come stanno davvero le cose

■ di Renato Di Lorenzo

I gestori e gli economisti non hanno ancora imparato a ragionare. Si sono lette dappertutto negli ultimi tempi dichiarazioni del tipo: finalmente il petrolio cala e questo è un buon segno. Si dichiara anche che calano pure le altre materie prime, e che questo è un buon segno per la Borsa perché le aziende ricostituiranno i margini di profitto erosi dal precedente alto costo delle materie prime stesse.

Sicuri?

Vediamo. Un'impresa industriale compra delle materie prime e le trasforma: le fa diventare frigoriferi, automobili, magliette, snickers e via di seguito. Ovviamente per fare questo consuma anche energia, cioè, oggi come oggi e per la maggior parte: petrolio.

Se il prezzo delle materie prime aumenta l'impresa tirerà giù la claie

e manderà tutti a casa?

A qualcuna potrà anche capitare, ma probabilmente quella è un'impresa che avrebbe tirato giù la saracinesca comunque; le altre faranno ciò che hanno sempre fatto: trasferiranno il più possibile i maggiori costi sui prezzi di vendita dei loro prodotti. A volte ci riusciranno in pieno e a volte solo in parte, e in questo secondo caso probabilmente lavoreranno a margini ridotti... ma lavoreranno. Un'impresa non si fa e non si disfa nell'arco di un mese o due o dieci a causa degli andamenti ondivaghi dei prezzi delle materie prime. E' abbastanza comune sentir dire agli imprenditori: dieci anni fa fatturavo la metà e guadagnavo il doppio... però continuano a lavorare e a guadagnare, anche se un po' meno.

Il prezzo delle materie prime cala? Benissimo. Ma la domanda è: perché cala?

C'è un solo motivo: perché è calata la domanda.

Anche in presenza di cartelli questa legge è ineluttabile: vale a maggior ragione per chi produce materie prime lo stesso discorso fatto per le imprese industriali: non è che si possono fermare gli impianti di estrazione o gli altiforni in attesa

di tempi migliori. Vale a maggior ragione, perché chi opera nei settori primari ha in genere costi fissi enormi, e il suo problema è, quando fa brutto, raccattare un po' di margine di contribuzione purché sia. Lo si può fare in parte, di diminuire la produzione, ma resta comunque la domanda sul perché lo si fa e la risposta è sempre la stessa: perché è calata la domanda.

Dunque non è bello che cali il prezzo del petrolio, perché quel calo ci sta dicendo che c'è un forte rallentamento economico mondiale in atto e che i gestori e gli economisti non lo sanno ancora.

Ecco spiegata allora la correzione delle Borse di maggio-agosto. Nessuno se la spiegava. I gestori e gli economisti scrivevano dappertutto che la vita è bella e che l'economia era florida... ma le Borse la sanno più lunga, e i grafici degli indici dicevano chiaro e tondo che stava arrivando un rallentamento dell'economia. Ci si dimentica sempre che le Borse sono in anticipo sugli eventi, e che non è possibile usare gli eventi per predire dove andranno le Borse.

C'è un rallentamento dunque.

Questo vuol dire che non è il momento di essere pesantemente in Borsa?

E' vero il contrario. E' esattamente quando l'economia rallenta che bisogna scegliere i titoli su cui accumulare. Ed accumularli, magari accompagnandoli al ribasso. Presto la Fed dovrà ricominciare ad abbassare i tassi per ridare fiato ad una domanda che forse è in situazione peggiore di quel che i dati fanno supporre, e allora gli investitori si accorgeranno che una quantità di titoli del Nasdaq sono decisamente sottovalutati, e sono sottovalutati perché, nella percezione che ha avuto il mercato del rallentamento, c'è stato un flight to quality, privilegiando il Dow ed abbandonando al loro destino i titoli meno "sicuri".

Dunque la Fed abbasserà i tassi. In Europa invece, la Bce, che, come quasi tutte le altre istituzioni europee finora non ne ha ancora azzeccata mezza, si appresta ad aumentarli, terrorizzata da un'inflazione inesistente. Benedetti economisti... ■

BISOGNA SAPER PERDERE

Un'ottima consapevolezza di quello che si sta facendo e una grande fiducia nella propria strategia sono la chiave per sopportare una serie di operazioni negative consecutive. Capita anche ai migliori trader. Ecco come disciplinarsi

■ di **Riccardo Grasselli**

Sviluppare un trading system statisticamente efficace non è semplice, soprattutto perché il termine efficace in questo caso è ambivalente: significa sia profittevole che sostenibile.

I sistemi che mettono in crisi il comfort mentale dei propri utilizzatori hanno vita breve come quelli che producono saldi negativi sul conto corrente. Per esempio: tutti vorrebbero guadagnare un 60% all'anno... ma chi è disposto a perdere, durante il processo che dovrebbe condurre a questo risultato, un 30% delle proprie risorse finanziarie e soprattutto a rimanere con un saldo negativo per alcuni mesi, prima di riscattarsi nel finale? Poche persone, senza dubbio. Tutti gli appassionati di Borsa hanno prima o poi fatto propria la massima di ogni operatore trend follower: "taglia le perdite e lascia correre i profitti". Diventare disciplinati nel controllo delle operazioni negative è la virtù necessariamente condivisa da tutti gli investitori professionali.

Questo tema diventa di estrema importanza se si fa trading sistematico. Non ci sono dubbi che un trading system sia capace di tagliare le perdite: essendo niente di più che un algoritmo non ha un orgoglio da soddisfare, una posizione o una tesi da sostenere e, quindi, non si farà inutili scrupoli nell'ammettere di avere sbagliato. Taglierà sul nascere tutte le posizioni destinate ad una cattiva sorte.

ITERMINI DEL PROBLEMA

Il problema in questo caso è diverso, sebbene riconducibile al precedente. Il mese scorso abbiamo visto che, grazie al fatto che l'aspettativa matematica (o valore atteso) di un buon trading system è sempre positiva, agire in questo modo in Borsa si rivela un'attività profittevole anche se la percentuale delle operazioni che hanno portato a risultati netti positivi è inferiore al 50% del totale (per i lettori che non ci avevano seguito: questo è possibile, perché, in sintesi, quando il sistema guadagna porta sul c/c importi

mediamente molto superiori di quelli che perde quando chiude le operazioni in negativo). Come alcuni avranno già intuito il problema con un approccio del genere è che, sebbene si abbia una concreta fiducia nel risultato sul lungo corso, nell'immediato non è difficile registrare più operazioni negative consecutive.

CHE COSA TENERE SOTTO CONTROLLO

Guardare ai risultati dei test sui dati storici evidenziando il trade negativo di maggiore impatto è quindi fuorviante. Più che la singola operazione è essenziale tenere sotto controllo l'importo massimo che scaturisce dalle operazioni sfavorevoli capitate in serie.

Questo valore è chiamato tecnicamente drawdown ed è il più importante indice della pericolosità finanziaria (e psicologica) di un trading system. Esso è importante non solo per il suo importo complessivo ma anche per il suo rapporto con il risultato netto monetario della strategia e per la sua lunghezza temporale.

Dettare parametri di riferimento precisi è difficile: il drawdown accettabile dipende dalla strategia, dallo strumento finanziario, dal controvalore della posizione, dalla fase dei mercati e, ultimo ma non meno importante, dalla propria tolleranza personale rispetto al rischio.

A titolo prudenziale, considerando un trading system

che lavora i future sugli indici delle borse americane come lo S&P500 o il Russell 2000 sull'arco temporale di un anno, operando a livello intraday, si possono ritenere accettabili strategie che mostrino un profit factor maggiore di 1,7, un'aspettativa matematica positiva e consistente, un trade medio superiore di almeno cinque volte al tick size del contratto (come misura cautelativa contro lo slippage) e un drawdown che sia non più grosso di un dodicesimo del risultato finanziario al netto delle commissioni di intermediazione.

La chiave di tutto risiede nell'aver un'ottima consapevolezza di quello che si sta facendo e una grande fiducia nella propria strategia. Anche i migliori trader incorrono nei drawdown, e alcuni di questi durano ben più di 5 o 6 operazioni in perdita, riuscendo non di rado a rovinare il saldo settimanale o mensile della propria attività sui mercati. La vera abilità consiste quindi non solo nell'aver il coraggio di rimanere fedeli ad uno stile di trading ma anche nel trovare il giusto compromesso tecnico a livello di strategia che permetta di sopportare gli inevitabili tempi duri e di raggiungere risultati il più possibile stabili.

HYPERLINK
"mailto:riccardo_grasselli@hotmai.com"
riccardo_grasselli@hotmai.com